



**NOMOS**  
Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato  
e storia costituzionale

## SULL'ARCHIVIO DI PAOLO BARILE\*

di Stefano Grassi\*\*

**H**o poco da aggiungere a quanto è stato detto benissimo dalla Dott. Marta Bonsanti con riferimento all'archivio di Paolo Barile. Ho contribuito alla sua conservazione, non solo per la gratitudine al maestro e al suo insegnamento, ma anche perché consapevole dell'importanza di documenti capaci di testimoniare l'impegno costante - per oltre un cinquantennio - del giurista Paolo Barile nell'affermazione e nello sviluppo dei diritti di libertà e dei valori della nostra costituzione.

Sono quindi d'accordo sul giudizio pienamente positivo, che si sta sviluppando anche negli interventi di questo nostro incontro, sull'esigenza di attivare forme di conservazione sia degli archivi sia delle biblioteche dei nostri maggiori giuristi.

Come sottolineava, nell'introdurre questo incontro, Enzo Cheli, per comprendere il senso e il ruolo del giurista, nel suo tempo, è importante averne presente la biografia e documentare l'ambito culturale in cui si è mosso. Il diritto nasce dalla storia e si sviluppa nella storia: i giuristi sono parte attiva della società e testimoni partecipi e al tempo stesso critici dello svolgimento delle sue istituzioni: la loro storia personale e il tessuto delle loro relazioni sociali e culturali contribuiscono a comprendere il senso del ruolo che essi hanno svolto come interpreti di quella della fondamentale dimensione sociale che è costituita dal diritto e dal suo sviluppo dinamico.

Ciò è particolarmente vero per il giurista che interpreta la Costituzione: come aveva sottolineato Paolo Barile, sin dalla sua prima monografia, la costituzione è "norma giuridica"; norma positiva che si fonda sulla "realtà sociale", ed è quindi la "costituzione vivente" quella che il giurista è chiamato a interpretare e promuovere nel concreto sviluppo della società che in essa si riconosce: la storia della Costituzione si intreccia quindi con la ricostruzione della vita e delle opere dei suoi interpreti più autorevoli.

L'importanza della conservazione dei documenti, in grado di testimoniare il collegamento stretto tra la funzione di giurista e il contesto storico in cui si è sviluppato il

\* Intervento svolto al Convegno Gli archivi e le biblioteche dei giuristi e la loro tutela, tenutosi a Firenze il 7 giugno 2018.

\*\* Già Professore ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico presso l'Università degli studi di Firenze.

suo contributo interpretativo, trova un'ulteriore giustificazione nella necessità di evitare i rischi di ricostruzioni emotivamente orientate, in cui possono incorrere le testimonianze degli allievi e degli studiosi che hanno avuto la fortuna di incontrare o di formarsi agli insegnamenti dei grandi giuristi.

La rimeditazione sul ruolo svolto dal maestro è divenuto in alcuni casi un vero e proprio genere letterario (penso ai numerosi e frequenti interventi e convegni dedicati a Piero Calamandrei, allo stesso Paolo Barile, ad Alberto Predieri e a Mauro Cappelletti), nel quale la ricostruzione della personalità del caposcuola da parte degli allievi finisce spesso per essere un modo per riconoscere la propria identità di comunità di studiosi, manifestando una rinnovata adesione all'interpretazione della dimensione giuridica e dei principi costituzionali frutto degli insegnamenti ricevuti. La conservazione degli archivi e delle biblioteche permette di superare il rischio di un ricordo autoreferente e di consegnare i dati biografici e di contesto culturale alla valutazione oggettiva – nei limiti dell'oggettività dell'interpretazione storica - di altri studiosi, non appartenenti alla famiglia del giurista di cui si ricostruisce l'identità.

Gli studiosi, nel caso delle carte di Paolo Barile, avranno a disposizione una quantità rilevante di dati e documenti utili per ricostruirne la biografia e il senso della sua interpretazione della vita della Costituzione. Si tratta, come ha ben ricordato Marta Bonsanti, delle prove del rilevante contributo che Barile ha dato nella costruzione e nello sviluppo del nostro ordinamento costituzionale. Ma gli studiosi dovranno anche tener conto dei rischi propri di molti archivi, e cioè delle lacune che si possono presentare per periodi più o meno lunghi della vita e dell'attività svolta dal giurista oggetto di studio. Nel caso di Paolo Barile sono molto ridotti, come sappiamo, i documenti e le testimonianze riferite ai primi due decenni della sua attività. Vi sono dati rilevanti che provano la sua storia di uomo della resistenza, di giurista impegnato nella lotta all'antifascismo e di allievo partecipe e attivo nello studio del suo maestro Calamandrei; ma non si può non tener conto del carattere estremamente riservato che Paolo Barile ha sempre mantenuto sia con riferimento alle sue vicende personali sia con riferimento anche a quelle nelle quali ha svolto il ruolo di importante protagonista del sistema di relazioni sociali e culturali del mondo laico fiorentino ed italiano (anche la sua partecipazione alla resistenza è sintetizzata solo nella relazione manoscritta che dovette presentare al Comitato di Liberazione Toscano sulle circostanze che avevano portato al suo arresto; ma sono assenti sue successive ricostruzioni o memorie, in coerenza con lo spirito di antiretorica e l'assenza di autocompiacimento che caratterizzava la sua riservatezza). Personalmente posso testimoniare che solo raramente, e con risposte sempre molto sintetiche ed essenziali, ho potuto chiedergli di ricordare quelle vicende; così come posso ricordare che lo stile riservato non gli impediva di aprirsi al dialogo con tutte le realtà culturali del suo tempo sia in ambito laico che in ambito cattolico (sono testimone in particolare del suo rapporto fecondo di riflessioni e di amicizia con cattolici impegnati come padre Ernesto Balducci e Giampaolo Meucci).

Un altro problema, logisticamente forse più complesso, riguarda la conservazione delle biblioteche. Come risulta dalla ricostruzione fatta da Marta Bonsanti, la biblioteca di Paolo Barile è stata divisa in due tronconi in conseguenza della scissione tra i due gruppi di soci collaboratori che si è verificata, dopo la sua morte, con la conclusione dell'attività dello "Studio Barile". Si tratta del destino di molte biblioteche create dagli studi professionali, che viene dettato dalle articolazioni successive dei rapporti di collaborazione, dalla diversificata definizione degli ambiti di interesse delle rispettive attività e dai problemi logistici che ne conseguono. Ad esempio - anche se in proposito riferisco solo dati testimoniali indiretti, acquisiti da professionisti che collaboravano con Paolo Barile negli anni 60 e 70 - la stessa biblioteca di Calamandrei, sarebbe stata suddivisa tra Carlo Furno, Paolo Barile e Mauro Cappelletti ( e non a caso nella biblioteca di Paolo Barile erano presenti volumi già classificati dal bibliotecario di Calamandrei; bibliotecario che per oltre due decenni ha proseguito la sua preziosa attività di classificazione anche nello "Studio Barile").

La biblioteca di Paolo Barile aveva assunto una dimensione importante (circa 12000 volumi). I soci dello Studio Barile, che l'hanno ereditata, non l'hanno smembrata, ma hanno diviso la biblioteca per settori di competenza omogenei. Il settore del diritto costituzionale presenta un interesse particolare, perché i volumi sono collocati in ordine cronologico di acquisizione da parte della biblioteca: è quindi possibile ricostruire non solo i riferimenti bibliografici essenziali per la stesura delle prime fondamentali monografie di Paolo Barile (sono particolarmente interessanti i manuali ottocenteschi e della prima metà del 900 cui sicuramente ha fatto riferimento Paolo nello stendere la sua monografia sulla "Costituzione come norma giuridica"); ma anche seguire lo svolgimento di tutta la dottrina costituzionalistica dal 1948 fino al 2000. Tale settore della biblioteca è accompagnato dalla presenza di oltre 100 scatole contenenti le miscellanee raccolte e catalogate da Paolo Barile (e che potranno costituire prezioso materiale per gli storici, ai fini della ricostruzione delle relazioni accademiche, testimoniate dall'invio degli estratti da parte di colleghi e allievi). Mi preme sottolineare che la biblioteca tuttora vive unita perché le bibliotecarie, dei due studi che si sono formati dopo la scissione, sono in stretto collegamento e di volta in volta c'è uno scambio dei volumi, al fine di utilizzarli sia per il lavoro professionale che per la ricerca scientifica. Si tratta di una prova pratica dell'utilità dell'indicazione, che poco fa forniva Fulco Lanchester, per la costruzione di una rete che permetta di collegare le biblioteche esistenti, ciascuna delle quali resta caratterizzata da una struttura unitaria ma al tempo stesso risulta collegata e complementare rispetto alle altre, sia per le vicende storiche della sua formazione sia per le relazioni professionali e culturali dei giuristi che l'hanno creata (penso non solo ai due tronconi della biblioteca di Barile - fortemente incrementata dalle acquisizioni; successive alla sua morte, sia nel settore costituzionalistico sia nel settore del diritto dell'ambiente - ma anche a quella di Enzo Cheli, di notevole rilievo per il diritto costituzionale; a quella di Alberto Predieri e di Mauro Cappelletti, entrambe ricchissime di volumi di diritto straniero e comparato; a quella, quantitativamente limitata ma qualitativamente piena di preziosi volumi, di

Antonio Zorzi Giustiniani; ai volumi della Fondazione Galizia: tutte biblioteche che nel loro insieme costituiscono un nucleo molto rilevante del sapere giuridico dei costituzionalisti, della scuola fiorentina, erede di Calamandrei e delle sue intuizioni sul futuro della scienza del diritto costituzionale).

Vorrei fare un cenno, infine ad un tema problematico che si pone per documentare il ruolo di giuristi che hanno accompagnato l'insegnamento universitario con lo svolgimento di una intensa attività professionale: quello della conservazione - o comunque della acquisizione selettiva dei relativi materiali - degli archivi contenenti le pratiche in cui hanno assunto il patrocinio.

Per quanto riguarda l'attività professionale di Paolo Barile, che è stata intensa e che si è svolta in tutto l'arco cinquantennale della sua presenza nel dibattito dottrinale e culturale italiano, ho avuto modo di ricostruirla nei suoi passaggi essenziali in occasione della relazione che ho presentato al convegno per il centenario dalla nascita che si è tenuta l'anno scorso a Firenze.

Ho potuto ricordare le circa 100 cause che ha trattato dinanzi alla Corte costituzionale: si tratta dei fascicoli delle questioni di maggior rilievo che, insieme ai colleghi del disciolto "Studio Barile" siamo riusciti fin qui a conservare. Non posso farne l'elenco, ricco di riferimenti alle più rilevanti questioni in cui la Corte si è occupata dei diritti di libertà e dei rapporti tra gli organi costituzionali. Vorrei solo sottolineare come, in molti casi vi sia la testimonianza dei fecondi rapporti che in molte di tali battaglie Barile ha avuto con alcuni protagonisti della cultura giuridica della seconda metà del novecento (si passa dalle cause fatte con Calamandrei - lì le carte non ci sono, ma la collaborazione risulta provata indirettamente da molte fonti; alle cause riferite al tema dell'obiezione di coscienza, in occasione della proiezione a Firenze del film *Non uccidere*, con i contatti con La Pira, Balducci e il mondo cattolico fiorentino; alle cause in materia di libertà di manifestazione del pensiero, tra cui quella sull'albo dei giornalisti, fatta insieme ad Arturo Carlo Jemolo, quelle sul sistema radiotelevisivo, fatte anche con Alessandro Pace, nonché quella sulla libertà d'insegnamento, nel c.d. caso Cordero; ad alcune cause in materia fiscale con Uckmar; alla causa in difesa della legge sul divorzio, predisposta insieme a Rosario Niccolò; a tutte le cause in cui difendeva le confessioni acattoliche – come la Tavola valdese o i Testimoni di Geova- in materia di libertà religiosa, favorendo il formarsi della giurisprudenza della Corte che ha affermato il principio fondamentale di laicità dello Stato ; alle cause in difesa della Regione Toscana; fino ai ricorsi per conflitto di attribuzione, sia quelli in difesa dell'autonomia costituzionale della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica - nell'ambito dei quali sono rilevanti i rapporti con Damiano Nocilla, allora Segretario Generale al Senato – sia quelli riferiti ai conflitti in cui veniva per la prima volta coinvolto il Ministro della Giustizia – sollevati nei confronti del CSM, per la nomina delle posizioni apicali in magistratura; nei confronti del Presidente della Repubblica, sul potere di grazia; nei confronti del Parlamento, sul tema della sfiducia individuale al Ministro Mancuso.

Il problema della conservazione (ed in particolare quello della selezione del materiale essenziale degno di conservazione) si presenta particolarmente difficile, sia per la mole ingente del materiale cartaceo sia per i problemi di riservatezza a tutela delle parti coinvolte nelle difese. Vi sono difficoltà di accesso ai documenti, senza l'autorizzazione delle parti, e molte delle carte dovrebbero essere macerate dopo la scadenza del termine di legge ( 10 anni) per la loro conservazione a cura del difensore. Si tratta quindi di un problema che incontra gravi ostacoli pratici: una possibile soluzione si potrebbe trovare mediante la memorizzazione digitale delle memorie più rilevanti e delle relative sentenze, accompagnata da una elencazione riassuntiva dei temi affrontati e delle parti assistite dal maestro.